

I Club Alpini nel XXI secolo

Il 99° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, tenuto a Udine dal 20 al 22 settembre, aveva dimensioni (nutrita partecipazione internazionale) ed ambizioni (molteplicità di temi trattati) assai rilevanti. I lavori erano organizzati in 4 sessioni e 5 “laboratori tematici” per analizzare i rapporti dei club alpini con altre organizzazioni “vicine”, culturali, sportive, educative, ambientaliste, per confrontare la forma istituzionale e le modalità operative dei club alpini nei diversi paesi, per indagare il ruolo dei club alpini nella valorizzazione e divulgazione della cultura alpina, per osservare quali club alpini svolgono un ruolo attivo nella tutela e sviluppo dei territori montani. Anche in omaggio del 150° del CAI, l’impegno della SAF è stato notevole, il contributo, non solo di ospitalità dell’Università di Udine apprezzabile.

Il taglio internazionale e il ruolo sempre più importante della Comunità Europea sono emersi fin dalle relazioni introduttive del presidente Martini, che ha ricordato il Congresso a Trieste nel 2009, quelli svolti dai club alpini europei in diverse sedi e a sottolineato il quadrinomio sport+ambiente+cultura+vicinanza con le Amministrazioni locali residenti, di Marco Onida già Segretario Generale della Convenzione delle Alpi, che comprende 9 paesi, e di Giorgio Godina, ex presidente della sezione XXX Ottobre, coordinatore di un recente Congresso a Trieste che vedeva la partecipazione di 10 paesi (prevalentemente balcanici) e tuttora impegnato per un memorandum per un alpinismo europeo che con una sola voce interloquisca con Bruxelles.

Si tratta di fare lobbying considerando che la montagna è oggi argomento marginale, con interessi non rappresentati, a differenza degli interessi costieri per esempio. Una valorizzazione dell’agricoltura e dei prodotti di montagna, un avvicinamento legislativo, acqua, trasporti (l’Italia è stata l’ultima a ratificare il protocollo trasporti!), finanziamenti, reti energetiche, strategie macroregionali (Francia apripista). Sulle Alpi gravitano 70 milioni di persone e i loro interessi sono sottorappresentati. Oltre alla Convenzione delle Alpi vi è anche una Convenzione dei Carpazi, mentre si stanno preparando analoghe iniziative per i Pirenei e i Balcani. Si è istituita anche una convenzione sul paesaggio, a cui Italia e Francia hanno già aderito, Austria e Svizzera non ancora. Si punta agli Stati generali della Montagna a Bruxelles.

Per noi la figura internazionale di Julius Kugy che coniuga tradizione alpinistica e vocazione europea è un riferimento e uno stimolo. Dalla metà degli anni ’60 si ricordano gli incontri Alpi Giulie che uniscono FVG, Slovenia e Carinzia, il 50° sarà ancora ad Udine nel 2014.

Una carrellata su ciò che è stato espresso nelle 4 sessioni

Per il rapporto con le associazioni “vicine” Franco Iseppi, presidente del TCI, assieme a WWF, Legambiente, AGESCI, FASI (Federazione Arrampicata Sportiva), SSI (società Speleologica Italiana) hanno messo in luce i valori condivisi con il CAI, le esigenze di collaborazione, nel campo delle attività, dell’editoria, della conservazione e della prevenzione, nell’impedire il consumo del suolo, nella manutenzione del territorio. Si nota la dimensione già internazionale del WWF, mentre si sta attivando quella del CAI. Si citano le trasformazioni istituzionali (abolizione delle province, nuovi compiti per i comuni, necessarie le aggregazioni. Anche il TCI mette il rispetto della montagna al centro dei flussi commerciali, turistici e culturali (è posto l’accento sugli esempi della TAV Torino-Lione, del tunnel del Gottardo, della direttrice Nord-Sud, valle del Reno-Italia). Sono state messe in luce la collaborazione ultra centenaria tra TCI e CAI a carattere turistico e culturale e quella almeno trentennale con Legambiente.

Mi ha molto colpito l’intervento di Massimo Gavagnin socio CAI e rappresentante per AGESCI (tra l’altro collabora alla gestione di un rifugio) che ha parlato di educazione, stile di vita, sobrietà, amore e passione per tutto ciò che si incontra (persone, natura, territorio), camminando piano e usando tutti i sensi. L’AGESCI, che collabora felicemente con il CAI, pratica la parità di genere a tutti i livelli (dai due presidenti, uomo e donna, in giù); a grande vocazione internazionale è l’istituzione per i giovani più diffusa al mondo (40 milioni di associati in 180 paesi, 20 mila in Italia), utilizza un

metodo educativo che a distanza di tempo continua a funzionare, ha cura per “i ragazzi di frontiera”. Passano 20-25 giorni all’anno in campeggi ed uscite di più giorni, per lo più in montagna. Un luogo comune (all’interno del CAI) li considera pazzi scatenati in pantaloni corti, ...che tanto poi il Soccorso Alpino li salva. Per il prossimo anno c’è in programma un campo mobile che attraverso vari percorsi convergerà in Toscana con già 30000 iscritti.

Paola Gigliotti, vice presidente della Federazione Arrampicata Sportiva, ci ha mostrato un filmato ed ha tratteggiato l’iter di questa attività dall’Alpinismo Eroico al Gesto sportivo. Dalla prima proposta di medaglia olimpica nel 1912, a quella del ’24 per la spedizione all’Everest, fino alla prima gara di arrampicata nell’85, la dissociazione tra Arrampicata sportiva e UIAA, il riconoscimento CIO nel 2010, la candidatura per le olimpiadi del 2020. Grande successo tra i ragazzini, anche handicappati, anche con handicap psichici. Collaborazione CONI-CAI, con meta privilegiata ad Arco, che ha visto il campionato mondiale di sport climbing, e dove si incontrano arrampicata, mountain bike, vela, attività outdoor completa ed integrata 360 giorni all’anno.

Gianpiero. Marchesi, presidente dell’Associazione Speleologica Italiana, che sostituiva anche Huan Carlos Lopez, per la Federazione Speleologica Europea, ha ricordato gli esordi ad Udine nel 1897, con scopi prevalentemente scientifici, ma con attenzione anche alla sicurezza e la prevenzione ed ha tratteggiato la storia della speleologia nel nostro paese, dai 33 speleologi riuniti a Verona nel 1950 ai 4000 soci e 170 gruppi di oggi, e i rapporti controversi con il CAI: ottimi fino al ’64, freddi tra il ’64 e il ’69 e poi ritornati di buona collaborazione (primo corso comune nel ’74). Negli anni ’80 la collaborazione si intensifica, libri e foto, nel 2011 il presidente Martini partecipa al loro incontro Nazionale. Oltre all’esplorazione e all’attività sportiva, curano anche la divulgazione scientifica con numerose pubblicazioni. La biblioteca Nazionale è a Bologna e fa parte del Bibliocai. Esiste anche un’Unione Internazionale di Speleologia, che raggruppa 62 paesi. L’assetto istituzionale è molto diversificato, per esempio in Francia dipendono dal Ministero dello Sport. Chiudevano la prima sessione (e la prima giornata) Mauro Pascolini della Società Geografica Italiana e Antonio Scarano per la Brigata Alpina Julia e Servizio Meteomot.

La seconda giornata (e seconda sessione) è stata condotta da Pier Giorgio Olivetti, rappresentante del CAI in seno all’UIAA che intendeva analizzare le diverse forme istituzionali e modalità operative dei diversi club alpini. Singolare la realtà dell’Alpine Club UK raccontato da John Porter, Club molto elitario all’inizio con pochissimi associati, tutti blasonati dai Kennedy a Whymper a Stevens (Whymper che scaglia le pietre contro gli italiani) fino ai tentativi all’Everest degli anni ’20-’30. Grande livello e grande arroganza! Si passa per Clipton allo stile leggero. Poi dal ’52 nasce un nuovo club un po’ più “democratico”: 1300 soci più gli associati. Poi nascono diversi club con decine di migliaia di associati. Anche in Scozia, che rimangono per conto loro, e in Irlanda. L’Alpine Club non è riconosciuto dal governo, ha sede a Londra, con una rivista che ha prodotto 25000 libri e guide e con un indice himalayano visibile sul sito Web.

È mancata la presenza di Zaya Sayze presidente della federazione alpinistica mongola.

Poi Urska Trcek del Club Alpino Sloveno, rappresentante dell’alpinismo giovanile, con 58000 soci su 378 sezioni e un Comitato giovani con il 21% di minori di 25 anni, ci ha raccontato la loro realtà. 4000 bambini (scuola materna ed elementare), punti forti la socializzazione, la natura, l’arrampicata e le pubblicazioni. Quaderno per i timbri ma anche per i disegni. Premio per i più bravi ma anche per i più assidui (per le materne). Libro per quelli delle elementari con storia, sicurezza e pronto soccorso. E poi attività pomeridiane, campi estivi ed invernali, gare regionali e nazionali dove si comparano conoscenze sulla natura e sui rifugi. E poi il canto, gli incontri con alpinisti famosi, l’orienteeing con un po’ di arrampicata, la competizione a gruppi, la raccolta rifiuti. Campi per adolescenti che ambiscono a diventare guide. L’organizzazione delle attività è molto giovanile (età massima per i capigruppo 26 anni!) le nozioni tecniche vengono fornite dagli istruttori. Centro di formazione primario Bausica nella valle dell’Isonzo dove ci sono camerate ed un’aula per conferenze, giochi, attrezzature, una ferrata lì fuori, ottima cucina: i capigruppo ne sono innamorati! Pro-

muovono seminari e fanno pubblicazioni: ad es. come organizzare un campo, come motivare. Dispongono di 1540 guide alpine, che prestano la loro attività come volontariato all'interno del club (gratis) ma possono anche fare attività retribuita all'esterno. Poi ci sono le guide solo professioniste. Hanno pubblicato un CD con canzoni di montagna. I principi sono: onestà, sincerità, protezione della natura. Nella società i giovani vogliono avere tutto senza sforzo, la montagna è il contrario: impegnarsi e far fatica per ottenere solo soddisfazione e dimostrare l'amore per la natura.

Poi interviene Frits Vrijland, presidente UIAA, che parte ricordando che il primo alpinista è stato Francesco Petrarca, per poi sottolineare il contributo italiano alla montagna, dal Duca degli Abruzzi, a Reinhold Messner, per arrivare alla prima gara di arrampicata a Bardonecchia nel 1985. L'UIAA comprende diverse categorie di alpinisti, con diverse connotazioni nazionali: gli scalatori classici, gli scalatori indoor, gli sci alpinisti, i corridori, ma si cura anche della sicurezza e della protezione della montagna, della sicurezza in palestra. Il bambino ha l'istinto a scalare, importante il climbing indoor, ma anche la didattica e il rispetto della natura. Tra alpinisti ed arrampicatori vi deve essere rispetto reciproco.

Domanda a John Porter su come loro (Alpine Club) si occupino dei giovani: li trascurano! Si occupano più della storia e dei risultati di punta. Mentre vi è il British Mountaineering Council che si occupa prevalentemente dei giovani. Confronto con due rappresentanti della Slovenia ed i rispettivi metodi: distinzione tra capigruppo e guide, Fondazione per lo sport principale sponsor, legame col Ministero dello sport e dell'istruzione, contributi provenienti dagli introiti del gioco d'azzardo.

L'UIAA ha carattere mondiale e coinvolge tantissimi paesi, la componente europea è molto importante (anche troppo) ora si sta guardando oltre.

La terza sessione, è stata condotta da Mattia Sella presidente del Comitato Scientifico del CAI, che si è soffermato sull'attenzione per la gente che in montagna vive, la cura per le testimonianze del passato, la valorizzazione della cultura locale, l'incoraggiamento per le scelte di ritorno alla montagna (anche numerosi giovani).

Tra gli interventi Gianpaolo Carbonetto, giornalista e scrittore, che si è soffermato sulla cultura sempre necessaria e soprattutto per la montagna, le responsabilità del CAI a questo riguardo, il contrasto all'impoverimento e l'abbandono. Ha definito gli alpinisti abitanti part-time, non turisti ma viaggiatori in grado di vedere e capire la realtà, con umiltà. A fronte dei costi della cultura vi sono i costi dell'ignoranza. Ma cultura vuol dire anche responsabilità. La salvaguardia del paesaggio comprende la cura per la natura e le esigenze dell'uomo. Un'ultima annotazione su come la saggistica di montagna trascuri la Carnia e le Giulie.

L'intervento di Aldo Audisio, curatore del Museo Nazionale della Montagna, sottolinea come vi siano 8 strutture museali legate ai club alpini, tra cui a noi più vicine: Mojstrana, Innsbruck, Monaco e Torino. La sezione torinese e il comune di Torino nel 1874 scelgono il Monte dei Cappuccini, da cui si vede un vasto arco delle montagne occidentali, come sede per il museo con la raccolta e l'esposizione di documenti e reperti e che quest'anno ha visto anche l'esposizione per il 150° e la presentazione del libro ufficiale. Agli inizi l'orizzonte era solo quello delle Alpi poi, secondo il sogno di Mario Fantin, si apre alle montagne di tutto il mondo. Il Museo ha aderito all'International Association per i film di montagna nell'81 (con presenza di film di 21 paesi). Lo scorso 23 ottobre nelle ricorrenza del 150° incontro per il coordinamento degli otto musei. Il più recente ricorso alla multimedialità presuppone che dietro ci sia un patrimonio reale, con ben 250000 pezzi.

Poi Igor Jelen, dell'Università di Trieste, ritorna ancora sui temi dello spopolamento della montagna, ma anche "dell'esproprio" (antenne, piazzali, opere inutili) spesso con decisioni "esterne" al territorio. Una crisi che coinvolge 2-3 generazioni, con incapacità di organizzare centri di aggregazione mentre ferrovie ed autostrade tagliano fuori i piccoli centri. Vi è stata una frattura tra passato e presente, con assunzione acritica di comportamenti e mode che nascono nelle città e in pianura: case (seconde case) in vece degli alberghi. Con rare eccezioni (dobbiamo guardare a ciò che si fa in Trentino).

Quindi Andrea Zannini, dell'Università di Udine, storico e sociologo, che ci ha mostrato un video e poi è venuto a parlarci del ruolo della stampa che a volte esaspera i dati degli incidenti (23 morti in montagna, strage! sulla stampa di agosto), sottolineando che l'età media nel CAI è di 53 anni. Poi passa alle considerazioni sociologiche, considerando che l'alpinismo sta perdendo la sua spinta innovativa, caratterizzato all'inizio da cittadini e intellettuali (piuttosto che da gente di montagna) guastato alla fine dal rapporto tra alpinismo e turismo. Positivo l'amore per l'ambiente in contrapposizione con la sfida e la lotta con la montagna. Inteso come gioco e sfida negli anni 50-60 divenuto poi senza rischio negli ultimi decenni. Associativismo alpinistico legato alla società di massa. Partiti e dopolavoro poi scomparsi con la crisi della società industriale. Ora c'è il post-moderno con la fine delle società di massa, fine dell'associativismo alpinistico, si va verso la richiesta di un puro servizio, anche solo on-line, una volta si veniva ai corsi per entrare a far parte, per partecipare, oggi si chiede solo un servizio.

Intervento di Gianni Torrianis, assessore alla cultura, già compagno di classe di Enzo Cozzolino e "innamorato" di Tiziana, che ribadisce che il CAI è conoscenza e competenza e si batte per la valorizzazione delle aree montane.

Infine la IV sessione, quella dedicata allo sviluppo della montagna, coordina Ester Cason Angelini, della SAF e rappresentante della Fondazione Angelini e coordinatrice della III sessione Tutela di cultura montana. Ripercorre le tappe del ripopolamento con esempi all'albergo diffuso (es. CAI Verona area della Schiara) e poi si sofferma sullo sviluppo sostenibile (altro es. da Monaco a Venezia a piedi, con alloggio presso case private, percorso soprattutto dai tedeschi). Accenna al trattato di Lisbona del 2009 per arrivare alla programmazione UE del 2014, ritornando sull'esigenza di fare lobbying, puntare sull'università e le risorse umane, perseguendo qualità e servizi di alto valore.

Intervento di Cassiano Luminati, Associazione Polo Ponschiavo (val Ponschiavo vicino a Livigno), che ritorna sulle Alpi rinnovabili, punta su un'alta tecnologia: trasporti e innovazione. Il sito, con 5000 abitanti, è una "valle intelligente" con un 100% di coltura biologica (smart bio), un'attenzione al paesaggio, inserita nel comprensorio del Bernina patrimonio dell'Umanità, un cosciente utilizzo del territorio con bilanciamento tra i diversi interessi, limiti per le aree fabbricabili, tutela delle acque e predilezione per l'agricoltura. Vi sono una supercondotta per il pompaggio e la produzione di energia elettrica, prodotti alimentari di alta qualità, incentivazione alle colture tipiche, con punti vendita e logistica per favorire il rapporto tra contadini, distribuzione dei prodotti e rapporto con il turismo. Vi è poi un centro tecnologico del legno, transfrontaliero, in cui la formazione ad alto livello si avvale dell'abbinamento scuola-azienda. Solido il legame con la Regione Lombardia.

Poi Stefano Lucchini, sindaco di Sauris, ci racconta l'esemplare risultato del suo albergo diffuso. Con 419 abitanti e il comune più alto del FVG (1400 m), Sauris è stato interessato da un progetto dell'Università di Zurigo. Con delibera dell'83 si è messa in moto una grande controtendenza allo spopolamento e una possibilità di sviluppo. Definiti i volumi architettonici, preda delle seconde case, con un piano particolareggiato di recupero il pubblico è entrato nel privato. La valorizzazione dei volumi inutilizzati e l'accordo con i privati ha dato luogo all'albergo diffuso, in massima parte con intervento del Comune. Partito nel '94, senza una normativa regionale, il progetto è approdato nel 2002 con una norma regionale che definisce questa categoria alberghiera, coinvolgendo la comunità tutta (proprietari, negozianti, finanche i distributori di benzina) con l'intento di fare rete sul territorio, con 131 posti letto, 50% di proprietà comunale, più altri 40 posti letto a fine anno. Vi sono poi diversi alberghi a conduzione familiare e 7 ristoranti con 8000 presenze anno. La sfida è crederci, fare reti, collaborare, girare, mettersi in gioco.

Quindi Edi Sommariva, responsabile turismo FVG, che constata la fine dell'industria e il declino dell'artigianato mentre il turismo è in crescita (10-12% del PIL regionale) ed ha potenzialità da sviluppare. Oggi buono nel tarvisiano, non decolla in alta Carnia né nell'alto pordenonese. Il successo

del tarvisiano si basa su facilità di accesso, eventi, contatti con Carinzia e Slovenia. La domanda c'è si tratta di capirla e soddisfarla. Per un turismo più rispettoso, più salutare, più solidale dove odori e sapori si mescolano per puntare al cuore. Da parte del pubblico si tratta di prepararsi al viaggio e diventare abitante temporaneo, per avere emozioni e creare ricordi. Gli operatori devono far entrare l'ospite per farlo sentire uno del luogo.

Poi Capraro ci parla dei Bergsteigerdörfer, villaggi per alpinisti in Austria. Il Club austriaco ha sottoscritto un protocollo per il turismo e il tempo libero inserito nella Convenzione delle Alpi. Dove i requisiti sono: unità con max 2500 abitanti, minima dotazione alberghiera, equilibrio tra attività turistica ed attività agricola, accesso alla montagna, rifugi, buoni sentieri, pareti di arrampicata. Promotore e custode l'Alpenverein che si prefigge un turismo sostenibile e un approccio alla montagna. La commissione *Al campel* conduce visite a questi villaggi, dove c'è il coinvolgimento di tutta la comunità, dove si trovano prodotti tipici, dove c'è possibilità di accompagnamento, soprattutto indirizzato alle famiglie. Denuncia lo spopolamento di Chiopris, Taipana e Platschis con la zoologia azzerata, mentre prosperano i poli sciistici (Zoncolan) a differenza di quanto avviene in Alto Adige. E, ritornando sull'albergo diffuso, nota come non funzioni in diversi centri (Taipana) mentre funzioni in altri (Maranzanis oltre al già citato Sauris).

L'onorevole Enrico Burghi, dell'intergruppo parlamentare "amici della montagna", sottolinea come non si risolva nulla con una legge sulla montagna, è necessaria una dimensione culturale che parta dalla conoscenza della realtà. La vecchia legge voleva portare la città in montagna, errore! Vi è paura del futuro. La spesa pubblica ed assistenziale comporta un rifiuto alla spinta all'innovazione. Bene per la copertura assicurativa e il soccorso alpino. Bene anche per la green economy. Nella programmazione fondi europei 2014 vi è una voce ad hoc per la montagna. Un seminario nel parlamento europeo parte dalle eccellenze per arrivare ad una legge sul consumo del suolo e una sui piccoli comuni e i centri storici delle aree montane. Grande riconoscimento ai tanti servizi eco-sistemici che la montagna assicura a tutti (acque, prodotti tipici ecc.).

Non ho potuto partecipare ai laboratori tematici della seconda giornata, per cui mi limito al resoconto (incompleto) che ne è stato fatto la terza giornata.

LAB A: rapporto tra volontariato e professionismo.

Giacomo Stefani, presidente del Club Alpino Accademico, parlando dei rapporti tra professionismo e volontariato, sottolinea la normativa pesante che sta finendo per sopprimere il volontariato tecnico per troppe responsabilità. Il volontariato è importante per chi lo pratica, con senso di solidarietà e a beneficio della società, in cui l'unica motivazione etica è il restituire ciò che si è ricevuto. L'unico ripagamento è il risultato della propria azione.

LAB B: strategie di comunicazione e informazione. Luca Calzolari, direttore responsabile M360, coordina lo studio su strategie della comunicazione, sia interna sia esterna. Lucia Foppalo relaziona: posta elettronica per ogni sezione, domande al sito da cui il socio può avere risposte dirette, mailing-list e newsletter sia a livello locale che con la sede centrale, elenco di chi fa che cosa, passare al sito dello Scarpone partendo da quello della sezione, per quanto riguarda i compiti delle sezioni. Per le comunicazioni esterne sono previsti formazione, corsi per addetti stampa e per chi si occupa di relazioni esterne (ad es. il Congresso è trasmesso in streaming).

LAB C: iniziative per la promozione dello sviluppo e la tutela delle regioni di montagna. Riferisce Filippo di Donato, consigliere Federparchi, che sottolinea i soliti problemi generali di inquinamento, tutela della biodiversità, guardando ad uno sviluppo sostenibile. Cita i documenti nazionali ed europei a questo riguardo (come l'art. 44 della Costituzione e la legge del 1984). Per le azioni: tutela attiva dell'ecosistema montano, valorizzazione delle identità, promozione della qualità della vita e dei servizi. Come metodo operativo suggerisce le convenzioni. Con vari esempi per diverse regioni si trovano eccellenza e marginalizzazione. Parchi e aree protette da un lato, impianti sciistici dall'altro, aree del tutto abbandonate. Cita la carta europea per l'innovazione nel turismo, per promuovere frequentazione e fruizione ma con riferimento alla 3° conferenza delle aree protette, in vista degli Stati Generali della Montagna.

LAB D: modelli e programmi per la formazione di accompagnatori, istruttori, guide e altre figure operative. Francesco Carrer, presidente CAI Veneto definisce la formazione come l'insieme di comunicazione, conoscenza, attività didattiche, trasmissione di livelli tecnici e culturali. Annovera 10000 titolati in analogia con Francia, Austria e Germania (non con l'Inghilterra dove i criteri sono molto più esclusivi ed elitari). Prevede un processo continuo, con tempi lunghi per un'evoluzione, con verifica della professionalizzazione. Questo processo permanente riguarda una pluralità di competenze e si fonda su autoformazione ed autoaggiornamento. Sottolinea la necessità di definire sostenibilità e limiti dei percorsi formativi tra formatori (organi tecnici) ed utenti (soci). Cita il congresso di Trieste del '93 dove sono state poste nuove frontiere di formazione e si sono definiti l'aggiornamento degli strumenti e dei metodi. Vanno salvati i principi (fatica, conquista, crescita, scoperta, stupore, sicurezza), ma con riferimento all'innovazione delle tecniche e delle metodologie e con i confronti verso ciò che fanno gli altri club (rete dei sistemi formativi – confronti). L'innovazione delle tecniche e delle metodologie va sempre accompagnata dalla comunicazione e la valutazione dei risultati. Da superare il sistema verticale “a silos”, molto più adatto quello trasversale (come in Francia), basato su modularità e coordinamento.

LAB E iniziative in favore dell'educazione e formazione dei giovani. Walter Gerbino dell'Università di Trieste per la fascia di età 18-26 anni parla di gruppi autogestiti, per le fasce inferiori (fino a 4-6 anni) sottolinea il positivo interscambio con AGESCI e scuola. Per l'attività con la scuola ricorda la possibilità di avere degli sponsor ed accenna all'esistenza di un protocollo d'intesa con il MIUR.

Nella sessione conclusiva (terza giornata), dopo l'intervento di Boemi, consigliere regionale, ex sindaco e già animatore di giovani, Roberto Ferrero, ex presidente CAI Torino, parla della Convenzione delle Alpi e la collaborazione con i club alpini. Ricordato che stiamo perdendo qualcosa (i giovani calano i soci invecchiano), ma le prospettive sono legate alle azioni comuni in più stati europei per arrivare ad uno stesso statuto e uno stesso regolamento, con fine di pubblica utilità per pervenire ad una Fondazione Europea della Montagna. Oggi la UE praticamente non ci conosce (definisce la montagna come rilievi di almeno 600 m. con terreno almeno in parte impervio!). Si tratta di entrare nei 5 obiettivi della UE (occupazione, ricerca e sviluppo, istruzione, povertà e marginalizzazione) per dialogare con Bruxelles con uno strumento adeguato (la Fondazione appunto). Fare rete, rivitalizzare i villaggi alpini abbandonati, unire i sentieri, suggerire una legge quadro europea. Lo statuto per questa Fondazione (che riguarda tutti i 27 paesi) non c'è ancora, ma è atteso per il prossimo anno. Ma bisogna cominciare subito, dandoci un tavolo ed una voce unica con Bruxelles!

Marcella (*o Serena*) Morandini, che sostituisce Markus Reiterer, neo presidente della Convenzione delle Alpi, ritorna sulla debolezza politica dei club alpini in Europa. Bisogna fare massa critica (forti del numero degli iscritti e delle competenze) per ribadire che montagna è più che alpinismo. È un luogo abitato, con esigenze specifiche e dove si possa vivere di montagna. Si tratta di mantenere o rivitalizzare la cultura del territorio e del paesaggio attraverso un protocollo che sancisca il ruolo sociale dell'agricoltura di montagna, attraverso appositi strumenti diversi (ad es. l'accordo tra 8 stati e la UE del '91). Denuncia l'urbanizzazione dilagante, anche in montagna. Cita i protocolli attuativi (*della Convenzione delle Alpi?*): turismo, urbanistica (ricordate le esperienze dei villaggi alpinistici in aree trasfrontaliere tra Austria e Italia e in provincia di Belluno), percorsi circolari, turistici nelle Alpi, dove i confini non esistono (come già diceva Rigoni Stern).

Il presidente della SAF nel portare un saluto ricorda come l'ultimo congresso ad Udine era 39 anni fa.

Da parte della Segreteria si ricorda come il Congresso venga trasmesso in streaming e come gli atti in multimediale saranno disponibili in tempi rapidi.

Conclude il presidente Umberto Martini, che fa notare come l'importanza informativa di questo Congresso sia stata efficiente, si compiace per la presenza di quasi tutti i presidenti regionali, ricorda il progetto Ost Tirolo-Veneto, auspica un dialogo tra gli organi tecnici, superando gelosie e difficoltà, cita Iseppi (Touring) che ha scritto sull'importanza della collaborazione con le società scientifiche, accenna a nuove proposte editoriali e poi finisce con sottolineare il rispetto per le genti di montagna (che non è una novità). La montagna non è un parco giochi. Tornando ai giovani sottolinea l'importanza del rapporto con le scuole ed i genitori e quello con lo scautismo. L'organizzazione di incontri ed itinerari va condotta con il coinvolgimento dei residenti. Il volontariato è in crisi, ma va sostenuto perché necessario.

Conclude citando Kugy: camminiamo sulle spalle di chi ci ha preceduto.